

DIECI ANNI FA moriva suicida la poetessa folle e geniale, musicale e intensa. La ricordiamo insieme a Nanni Balestrini, Gabriele Frasca e Rosaria Lo Russo

di Lello Voce

«L'»

inferno, tessuto da mani perfette»: è un verso tratto da *Sleep*, la sua raccolta forse più nota, ed è anche una sorta di riassunto della vita, della lingua, della poesia di Amelia Rosselli, di cui ricorre il decennio dalla tragica morte.

Figlia di Carlo Rosselli, esule antifascista assassinato a Parigi insieme al fratello, è stata una delle voci più originali, profonde ed innovative dell'ultimo scorcio del secolo scorso. Nomade dall'Italia a Parigi e poi in Inghilterra e negli Stati Uniti, ha fatto del suo varcare, violare, intrecciare confini un linguaggio poetico particolarissimo, materiato da un italiano assolutamente «artificiale» in cui convergevano prestiti e calchi anglofoni e francofoni che si fondono con «naturale» maestria ad invenzioni spericolate, che spesso si presentano, sfasicamente, sotto le mentite spoglie dell'errore, o dell'anaclotolo.

Se è vero che la poesia, fatta com'è di parole che vogliono sempre significare altro dal proprio significato letterale, è una lingua di «errori», allora la lingua della Rosselli è poetica per eccellenza ed elezione. Ed oltre alle lingue in lei, europea sino al midollo, si fondevano le tradizioni spurie di una parte consistente di un continente fatto di culture così prossime e insieme così ostili, da Dante, agli elisabettiani, a Joyce, a tanta poesia francese. Poetessa apolide in una nazione che si riconosce prima di tutto nella poesia, e che perciò la ghettizza, la neutralizza con la noncuranza, la strada di Amelia Rosselli è stata difficile, irta, il suo è stato un continuo «scendere e salire per l'altrui scale». L'inferno in cui ha camminato è stato prima di tutto un inferno «linguistico»: «la vita scritta su carta, là scorre il mio seme folle alla morte», e, se ha ragione Mengaldo nel sostenere che la sua lingua è una «scrittura-parlato intensamente informale in cui per la prima volta si realizza quella spinta alla riduzione assoluta della lingua della poesia a lingua del privato», va poi detto che essa è una lingua parlata da un soggetto assolutamente politico, conscio sino in fondo dell'alienazione profonda inerente alla «unicità», alla singolarità «privata» del soggetto e della lingua.

La vita e l'opera della Rosselli sono la prassi di questa contraddizione tra l'assoluta necessità della poesia e il suo essere «parziale», imperfetta, eppure indispensabile, come ogni utopia che si rispetti: «Ecos'è quel/lume della verità se tu ironizzi? Null'altro / che la po-

Amelia Rosselli, rivoluzionaria della poesia

vera penna tu avesti dal mio cuore lacerato. / Io non saprò mai guardarti in / faccia; quel che / desideravo dire se n'è andato per la finestra, / quel che tu eri era un altro / battaglione che / io non so più guerrare; dunque quale nuova libertà / cerchi fra stancate parole?».

È questa «centralità» della poesia che di lei ricorda Nanni Balestrini: «Era completamente calata nel fatto di essere un poeta, tutta la sua vita ruotava intorno a questo, o almeno questa era l'impressione che dava, era come se fosse completamente avvolta dal mondo della scrittura e della poesia. Era un personaggio inconfondibile e praticamente inclassificabile. Io e anche altri miei compagni di strada avevamo un grande interesse per lei, per questa sua originalità assoluta. Era venuta a una riunione del '63, la volta in cui c'era anche Patrizia Vicinelli, e ci fece una fortissima impressione».

Ma Amelia Rosselli, pur così contigua alle posizioni del Gruppo 63, non è certo riconducibile a quelle, né ad altre poetiche di gruppi o di tendenze. Apprezzata tanto da Pasolini, quanto da molti neo-avanguardisti, rimane, anche poeticamente, una nomade: «Quando nel 1963 apparvero le *Variazioni belliche*, - ci dice il critico e poeta Gabriele Frasca - con il loro incessante ritmo formulaico, e quei famosi lapsus su cui subito insisté Pasolini, si ripropose una questione che ha riguardato tanti «fuoriclasse» della nostra letteratura (penso a Emilio Villa e ad Antonio Pizzuto, di cui fra l'altro quest'anno, ma pochi lo ricorderanno, corse il trentennale dalla morte). Il fatto che non appartenessero a nessuna delle consorzierie all'epoca impegnate nell'occupazione dei posti di potere dell'industria culturale, e che potessero al più vantare solo l'attenzione di qualche (per quanto entusiasta e prestigioso) lettore, ha fatto sì che le loro opere non ebbero mai i riconoscimenti che meritavano. In breve: non solo la Rosselli non la si poteva ingemmare sul ramo di qualche genealogia poetica locale, ma appariva chiaramente, per formazione, hu-

mus e, se si vuole, «trauma», incredibilmente poco propensa a effettuare (come invece sempre si fa da noi) le consuete scorriere nella tradizione letteraria (dalla parte dei modelli o degli antimodelli... fa lo stesso). La compresenza degli stimoli, la natura posticcia (creata ad arte, come dovrebbe sempre essere) del suo italiano (lingua «smaterna» e innaturale, e alla fine, e alla lettera, «degenerata»), l'intensa (magari assordante) vocalità della sua pronuncia, cui fa da contraltare un'attenzione maniacale al dato musicale, sono altre delle motivazioni della sua sfortuna».

Proprio per questo ascoltare la Rosselli è oggi indispensabile, e, a parere di un'autrice come Rosaria Lo Russo, anche e soprattutto per il suo essere donna: «Amelia Rosselli ha rinnovato dalle fondamenta la poesia italiana del secondo Novecento: la sua rivoluzione metrica e stilistica non ha pari nel canone italiano. Il motivo di questa rivoluzione silenziosa è propriamente una certa sensibilità poetica femminile che riguarda un altro modo della percezione e della inteliezione del reale che sono della donna e del suo linguaggio, cui fa accenno la Rosselli stessa in margine ad un suo scritto. Argomento scottante, su cui ancora bisogna criticamente indagare per definirlo e conoscerlo, ma che sostanzialmente riguarda, diciamo, una certa poetica del corpo e della voce come motori primi e mobili della scrittura poetica. La Rosselli, con la sua voce abissale e multilingue, è l'emblema vivente di questa ricerca, che fu anche della Vicinelli, per esempio». Una delle poche iniziative che la distratta cultura italiana le sta dedicando è proprio *Amelia Rosselli... e l'assillo è rima*, un documentario di cui Rosaria Lo Russo è autrice insieme a altre due artiste: «Già tre-quattro anni fa, insieme a Loredana Magazzini, avevo progettato per la radio Rai una serie di puntate dedicate alle autrici di poesia fra la fine dell'Otto e tutto il Novecento italiano, nella convinzione che sia possibile costituire un «contro-canone» poetico femminile, o forse, più semplicemente, che fosse giusto, doveroso, necessario, dare voce tematizzare e storicizzare la poesia delle donne, diversa da quella maschile, per stili e temi, e soprattutto derivante da



La poetessa Amelia Rosselli

una cultura sommersa che proprio nella contemporaneità esplose. In seguito ho conosciuto una giovane regista di documentari, Stella Savino, appassionata di poesia e poetessa anche lei, e parlando di quel progetto che mi stava a cuore abbiamo pensato di fare un documentario sulla poesia delle donne in Italia, nel Novecento. Con il passare del tempo la scelta si è focalizzata su Amelia Rosselli perché di tutte è la più grande, ovvero la più significativa proprio per ragioni stilistiche e tematiche. Va da sé che il documentario non ha ricevuto alcun finanziamento, ed è stato prodotto a nostre spese, e so-

prattutto per la buona volontà, diciamo così, di Stella Savino e della piccola casa di produzione Lookoutfarm di cui fa parte. Nessuno ha pensato di celebrare Amelia nel decennale della morte, nessun comune o provincia o regione patronatori hanno potuto o voluto finanziare l'impresa. Forse perché il patriarcato non è ancora abbastanza morto qui da noi...»

Lecture, incontri, convegni

Dieci anni fa Amelia Rosselli decideva di porre fine alla propria vita. Sono diverse le iniziative dedicate alla poetessa così tragicamente scomparsa. Su RadioTre oggi e domani andranno in onda, alle 20, le ultime due puntate di una trasmissione curata da Andrea Cortellesa. Domani alle 16,30, al Museo di Roma in Trastevere, verrà proiettato il documentario di Rosaria Lo Russo *Amelia Rosselli... e l'assillo è rima*, diretto da Stella Savino. Con lecture di Sonia Bergamasco, Jolanda Insana e Rosaria Lo Russo. Sempre domani, a Roma, verrà scoperta una lapide in memoria, in via del Corallo 25. Tra le altre iniziative romane, quelle organizzate da Edizioni Empiria (Via Baccina 79), il 16 febbraio alle 18.00 con interventi di Daniela Attanasio, Maria Clelia Cardona, Biancamaria Frabotta, Siriana Sgavichia e Sara Zanghi; e da Claudio Orlandi della Casa Pasolini a Rebibbia (Via G. Tagliere 3), il 25 febbraio, con lecture di Paola Febbraro, Florinda Fusco e Massimo Sannelli. Domani a Firenze il Gruppo Quinto Alto dedica una giornata di lecture, testimonianze, interventi *In memoria di Amelia Rosselli*, alle ore 10 e alle ore 16, al Giardino dei Ciliegi. Sempre a Firenze, per iniziativa di Stefano Giovannuzzi è previsto un convegno il prossimo 9 giugno al Circolo Fratelli Rosselli di Firenze.

che oggi non è più. Le donne allora erano una forza politica visibile e credibile e volevano le loro poetiche a rappresentarle sul palco: penso alla Sexton in America, alla Rosselli e alla Vicinelli qui da noi. Queste poetesse avevano un humus culturale popolare femminile e non solo, che chiedeva loro di esprimere la «sensibilità» femminile del reale, del mondo, della storia. Oggi a parlare di questo siamo in pochi e sembra quasi un discorso obsoleto, folkloristico, da festeggiamento dell'8 marzo. Invece io ritengo che la poesia «femminile» (dizione di comodo, che cela in sé significati specifici) sia un fenomeno macroculturale con enormi valenze sociali e politiche, transpersonale, transnazionale. E che chi rifiuta questo punto di vista lo faccia ancora per paura della potenzialità di eversione sul linguaggio che la poesia delle poetiche ha: la libertà fa ancora paura. La libertà mentale e sociale delle donne fa ancora paura agli uomini e, quel che è peggio, alle donne (il burqa può essere anche invisibile, può stare anche sull'anima oltre che sul viso, a schiacciarla). Rivoluzionare il linguaggio significa rivoluzionare la realtà, la percezione del reale e dei suoi valori e disvalori. E anche a sinistra, oggi, questo meccanismo è mal visto purtroppo. Chi ha (ancora) paura di Virginia Woolf?»

Ma come è successo ad altri «fuoriclasse» non ebbe i riconoscimenti che meritava

A ROMA In mostra alla Gnam opere del Gruppo di artisti cinetici nato negli anni 60 in Italia

T come tempo, lo spettacolo dell'arte in movimento

di Pier Paolo Pancotto

Un'istituzione pubblica romana e non milanese, come parrebbe logico, dedica in questi giorni una rigorosa quanto spettacolare mostra al Gruppo T; logico considerando il legame culturale e territoriale che il gruppo ha avuto sin dalle proprie origini col capoluogo lombardo. A Milano, infatti, sono nati i suoi componenti, Giovanni Anceschi (1939), Davide Boriani (1936), Gianni Colombo (1937-1993), Gabriele De Vecchi (1938), Grazia Varisco (1937), i quali, a Milano, si sono formati artisticamente e hanno dato vita alla loro esperienza creativa. Che, avviata al volgere tra il quinto e il sesto decennio del '900 (all'ottobre '59 risale Miriorama il manifesto programmatico del gruppo che come tale esordisce sulla scena espositiva nel gennaio '60 presso la Galleria Pater di Milano), ha vissuto i suoi momenti più intensi negli anni Sessanta e i primi Settanta, nel corso dei quali ha saputo maturare una propria crescita nell'ambito della ri-

cerca cinetica e programmata parallelamente a quanto hanno fatto anche altre associazioni di tutta Europa, dal francese Groupe de recherche d'art visuel allo spagnolo Equipo '57, dal tedesco Gruppo O al Gruppo N di Padova. Le quali, ricalcando orme già tracciate ai tempi delle avanguardie storiche, hanno inteso riflettere sul concetto di percezione, visiva e sensoriale, e sui condizionamenti ambientali che coinvolgono lo spettatore. Le loro creazioni rispondono ad un progetto iniziale, spesso condiviso da più autori, partendo dal quale può venirsi a determinare una serie infinita di realizzazioni uguali al prototipo e che, tanto per l'interazione che esse prevedono da parte di chi le considera quanto per la loro riproducibilità, assumono un carattere nuovo, «aperto» di potrebbe dire. Tra i loro sostenitori vi furono anche Bruno Munari ed Umberto Eco, autore del testo introduttivo alla mostra *Arte programmata* tenutasi presso il centro Olivetti di Milano nel 1962. Oggi, al nucleo collezionistico di «ambiente» e di «oggetti» cinetici e programmati ideato

per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma circa quarant'anni fa da Palma Bucarelli, si sono andati ad aggiungere alcuni lavori del Gruppo T recentemente acquisiti dal museo, i quali, assieme ad una selezione di pochi altri (come il *Grande oggetto pneumatico*, ambiente a volume variabile presentato alla Pater nel '60) provenienti da diverse raccolte, sono al centro della mostra odierna (a cura di M. Margozzi e L. Meloni). Rassegna che se da una parte riesce a far emergere ancora intatto lo stupore che, oggi come ieri, certe opere suscitano nel pubblico al tempo stesso pone il dubbio su come mai la storia del Gruppo T e quella del movimento di cui esso è stato protagonista (ed al quale tante esperienze contemporanee sono in qualche modo debitorie...) risultino, tutto sommato, poco nota ad una platea più vasta.

Gli ambienti del Gruppo T
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna
Fino al 1 maggio

A TRENTO Dal primo al 4 giugno

Anche l'economia diventerà un Festival

Dopo la letteratura, la filosofia e la scienza, entra in scena l'economia. Dall'1 al 4 giugno, Trento ospiterà infatti il primo Festival dell'Economia. L'economista inglese Anthony Atkinson, quello cinese Fan Gang, il politologo Ralf Dahrendorf e il sociologo Zygmunt Bauman, ospiti illustri della manifestazione, si confronteranno con decine di altri esperti - filosofi, demografi, antropologi, imprenditori, banchieri, politici, giornalisti e urbanisti - sul tema della prima edizione: «Ricchezza e povertà». La sfida è rendere l'economia accessibile al gran-

de pubblico, sfatando la convenzione che la vuole patrimonio esclusivo di pochi, eletti addetti ai lavori. Cinema, teatro, editoria, dirette radiofoniche, momenti ludici per bambini e famiglie, mostre e fiere arricchiranno l'agenda. Il Festival è promosso dalla Provincia autonoma di Trento, dalla città di Trento e dalla Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Trento; e organizzato dal *Sole-24 Ore* e dalle edizioni Laterza. Per le informazioni, da metà marzo verrà attivato il sito internet www.festival-economia.it



“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

Piero Fassino

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro
esclusivamente consegna a domicilio per posta offerta promozionale valida fino al 15 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO: Abbonamenti alla l'Unità possono essere corrisposti a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Bettaglia, 22 - 00153 - Roma. Banca di Roma e di Sicilia Credito Italiano e Banco di Napoli. Ag. Roma-Centro ABI 1005 - CAB 01240 - CIN U

INVIATE COPPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712 RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 10 GIORNI

l'Unità